

PROGETTO UE: VERHOFSTADT INFIAMMA L'AULA

La Costituzione non è morta. Continuare le ratifiche. E, soprattutto, fare perno sull'Eurogruppo se si vuol andare avanti

Continuano i momenti di confronto e di dibattito che il Parlamento dedica alla riflessione sul futuro dell'Europa. Dopo il forum dell'8 e 9 maggio, che ha riunito i parlamentari europei e dei 25 paesi membri, il Parlamento è stato nuovamente la sede di un intenso scambio di opinioni sul destino dell'integrazione comunitaria. Protagonista è stato il premier belga Guy Verhofstadt, convinto europeista ed autore del recente pamphlet "Gli Stati Uniti d'Europa". Verhofstadt, che è solo il primo di una serie di capi di Stato e di governo che il Parlamento ha intenzione di ascoltare in questi mesi, sarà impegnato tra pochi giorni nella riunione del Consiglio dei Ministri UE, riuniti a Vienna il 16 e 17 giugno per decidere come procedere con la pausa di riflessione sulla Costituzione Europea.

Ad un anno dal No espresso dai cittadini francesi ed olandesi e dalla scelta dei leader europei di sospendere il processo delle ratifiche, il premier belga ha pronunciato mercoledì davanti al Parlamento di Bruxelles un appello a proseguire il cammino della Costituzione. "Praticamente e politicamente non c'è che una sola opzione: proseguire la ratifica", ha affermato Verhofstadt, che ha fermamente rifiutato le altre opzioni in campo sul futuro del Trattato Costituzionale (tra le altre, lo stravolgimento del testo, l'abbandono delle ratifiche, l'utilizzo parziale delle previsioni del nuovo Trattato).

Verhofstadt si è affiancato a quanti fanno appello a non considerare morta la Costituzione ed ha ricordato che l'obiettivo del raggiungimento della 20ma ratifica - che potrebbe permettere al Consiglio di decidere sul seguito del processo costituente - non è lontana, dopo il Sì estone e la prossima ratifica già annunciata dalla Finlandia.

"C'è una chiara direzione della storia. L'Unione deve continuare ad estendersi", ha dichiarato il premier belga riprendendo una suggestione già contenuta nel proprio recente libro. "L'allargamento è stato una svolta per l'Europa, la vera fine della Seconda Guerra Mondiale è il 1 maggio 2004" (data dell'ultimo allargamento). "Non c'è una scelta tra allargamento ed approfondimento. Entrambi sono indispensabili". Verhofstadt con le sue parole ha assunto una chiara presa di posizione sui prossimi passi da compiere per il futuro dell'Europa. "La confusione permane, il periodo di riflessione non ha procurato praticamente alcun risultato. Invece di un fermento di idee si assiste ad un silenzio assordante", ha detto Verhofstadt lanciando una critica neanche troppo velata al presidente della Commissione, Barroso. "Si parla tanto di Europa dei progetti - che proprio il presidente portoghese della Commissione ha assunto come motto della sua attività istituzionale - mentre abbiamo bisogno di un progetto per l'Europa".

Verhofstadt ha delineato la propria idea di Europa, di "più Europa", a partire dal rafforzamento del metodo comunitario in molti settori, nella difesa, "unico modo per farci avvicinare ad una vera politica estera comune", nel campo della giustizia e sicurezza, della ricerca, dello sviluppo, dell'economia. Su quest'ultimo aspetto, l'appello di Verhofstadt si è distinto per la proposta di una direzione comunitaria, perlomeno al livello dell'eurogruppo, per dare un "approccio comune alle sfide sociali ed economiche". "La strategia di Lisbona", ha lamentato il leader belga, "finora non ha funzionato a causa dell'approccio puramente intergovernativo su cui si è fondata".

Il lungo discorso del premier belga è stato accolto con grande entusiasmo dai rappresentanti di tutti i maggiori gruppi politici. Solo gli euroscettici del gruppo "Indipendenza e Democrazia" hanno accusato Verhofstadt di non tenere in dovuta considerazione le ragioni del No al Trattato Costituzionale. Il capogruppo dei socialisti, il tedesco Martin Schulz, ha elogiato il messaggio europeista lanciato dal premier belga: "In Europa manca il coraggio di difendere le proprie convinzioni mettendo in gioco il proprio destino politico", ha affermato, "se in Europa ci fossero più Verhofstadt si farebbero molti passi in avanti", ha continuato il leader socialdemocratico. "La crisi europea è la crisi dei capi di stato e di governo, meno Juncker e Verhofstadt", ha concluso Schulz.

